

Shammah: i cieli di Strehler, i più belli

di Simona Spaventa

È una trama di relazioni, quella che lega Andrée Ruth Shammah a Giorgio Strehler. Sono strati sovrapposti nel tempo, frammenti che si intersecano, pezzi di conversazioni che si depositano insieme alle istantanee di un rapporto che non ha un inizio preciso, ma una mediazione fondamentale, quella di Franco Parenti. Shammah si forma al Piccolo, è tra i giovani che Paolo Grassi fa crescere, ma «ho cominciato a conoscere e capire Giorgio solo attraverso i racconti di Franco».

● a pagina 11



Andrée Ruth Shammah

L'intervista / 11

Andrée Ruth Shammah “Strehler credeva che il teatro potesse cambiare il mondo”

— “ —
Il mio rapporto con lui passava attraverso Franco Parenti: ci telefonavamo ma non era amico di nessuno, neanche di se stesso

Non si dava pace finché non trovava la cosa giusta per quell'attore e quel palcoscenico, aveva una vitalità pazzesca
— ” —

di Simona Spaventa

È una trama di relazioni, quella che lega Andrée Ruth Shammah a Giorgio Strehler. Sono strati sovrapposti nel tempo, frammenti che si intersecano, interessi che convergono, pezzi di conversazioni che si depositano insieme alle istantanee di un rapporto che non ha un inizio preciso, ma una mediazione fondamentale, quella di Franco Parenti. Shammah si forma al Piccolo, è tra i giovani che Paolo

Grassi fa crescere, ma «ho cominciato a conoscere e capire Giorgio solo attraverso i racconti di Franco».

Davvero non ricorda la prima volta che ha incontrato Strehler?
«Davvero. Il mio rapporto con Giorgio inglobava il suo rapporto con Franco. Non erano d'accordo su molte cose, ma riconoscevano la grandezza l'uno dell'altro e si stavano simpatici. Franco era al Piccolo dagli inizi, aveva una sua visione precisa di quell'avventura. Di *Arlecchino*, per esempio, mi fece

notare che è l'unico spettacolo comico di Strehler. E sai perché? Perché l'ha subito. Nella sua testa, la fine doveva essere un'altra, con i



comici che si tolgono la maschera e smettono di far ridere. E invece la gente rideva, si sbellicava proprio. Lui allora si incazzava con Marcello Moretti e con Franco, che si era inventato Brighella balbuziente. "Siete dei guitti", urlava. E loro: "Noi ci proviamo, ma non riusciamo non far ridere". Alla fine fu Giorgio ad arrendersi».

Nel 1972 con Parenti e Testori fonda il Salone Pier Lombardo. Le reazioni del Piccolo?

«Da parte di Giorgio nessuna, non gliene fregava niente. Paolo Grassi e Nina Vinchi, loro sì che fecero di tutto per boicottarci. Testori lo scrisse nel programma di sala dell'*Ambleto*, con cui inaugurammo il teatro. "Se la formaggella è risultata avvelenata non è colpa nostra, ma di Arlungo e Gertruda". Erano Paolo e Nina».

Che rapporto aveva con lui?

«Non siamo mai stati amici, Giorgio non era amico nemmeno di se stesso. Teneva tutti a distanza, erano in pochissimi ad aver accesso alla sua intimità. Io però ero molto legata a Valentina (Cortese, ndr) Anche lei, come Franco, è uno specchio in cui lo vedevo riflesso. Le racconto un episodio. Giorgio stava provando *Fidelio* a Firenze, Valentina lo raggiunge, io ero con lei. Quando lavorava, lui si dimenticava di tutto, anche di mangiare. Lei fa arrivare in teatro due vassoi di

pasticcini di riso, per cui lui andava matto. Sei per ogni vassoio. Il primo glielo appoggia quasi di nascosto sul bracciolo della poltrona, lui li divora continuando a ripetere che non vuole mangiare niente. Poi lei prende il secondo vassoio e glielo porge. Lui lo scaraventa a terra, urlando "Ti ho detto che non mangio!". Capisci? Lo faceva mangiare dandogli la possibilità di fingere di non farlo. Lo conosceva così bene e lo amava così tanto. Avevano la stessa follia ossessiva».

Torniamo a lei e Strehler.

«Come ho detto non eravamo amici, ma facevamo lunghe telefonate, ore e ore in cui lui parlava e io ascoltavo, mi piaceva essere il suo orecchio. Non lavoravo con lui, non ero una sua dipendente né una sua collaboratrice, il mio punto di vista era libero. E sapeva che non l'avrei mai tradito. Una volta l'ho anche diretto».

Racconti.

«Durante le prove dell'*Oresteia*, Franco cade malamente, si rompe una costola. È disperato perché non può andare in scena e lo spettacolo rischia di naufragare. Strehler, con uno dei suoi gesti clamorosi, si offre per sostituirlo nell'*Agamennone*. Avrebbe letto i grandi monologhi di Emanuele Severino. Al Pier Lombardo impazziva. "Non hai graticcia, non

hai quinte, ma come fai?". E io: "Mi ha dato uno stile". "Giusto, sono i limiti che danno forma al talento". Il palco di via Rovello è minuscolo, ma è da lì che ha estratto la magia e la luce dei suoi spettacoli. È un paradosso che si chiami Strehler il teatro che per lui fu l'errore più grande».

Da regista a regista, che cosa ammira di più?

«Ci sono tanti modi per fare una cosa, ma solo uno è giusto per quell'attore, in quel momento, su quel palcoscenico. Non si dava pace finché non lo trovava. Credeva che la poesia del teatro potesse cambiare il mondo, ci credeva come in una missione. Quando penso al teatro di Giorgio, la prima cosa che mi viene in mente è una vitalità pazzesca. Il Piccolo restava chiuso per settimane mentre lui provava, ma tutta Milano, da fuori, sapeva che dietro quelle porte stava succedendo qualcosa. Questo non lo ha salvato dall'essere un uomo molto solo. "Non fare il mio sbaglio. Non credere che i cieli del teatro siano più belli di quelli veri", mi diceva. Il fatto è che i suoi, di cieli, erano i più belli».

Chi era Giorgio Strehler?

«Secondo la tradizione ebraica, alla fine Dio non ti chiederà che cosa hai fatto, ma se sei stato te stesso. Strehler è stato Strehler».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► **Assieme**
Nelle due foto Andréa Ruth Shammah e Giorgio Strehler quando il grande regista sostituì al Pier Lombardo in *Agamennone* Franco Parenti, che cadde e si ruppe una costola: «Ho cominciato a conoscere e capire Giorgio solo attraverso i racconti di Franco».





▲ Oggi André Ruth Shammah all'inaugurazione di "Radio Parenti"

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994